I propositi della conferenza mondiale sull'alimentazione

Varare una nuova strategia per la lotta contro la fame

Necessario un massiccio impegno nell'agricoltura dei paesi sottosviluppati Proposto l'aumento degli aiuti da parte dei paesi sviluppati e la costituzione di un ente mondiale di coordinamento - Il saluto del presidente Leone

(Dalla prima pagina)

fronte ad una scarsezza alimentare cronica che già oggi fa milioni di vittime. 200 milioni di bambini, è stato ricordato da Marei, vivono in condizioni di malnutrizione; 480 milioni di persone, secondo valutazioni che gli stessi relatori hanno definito «prudenti», soffrono continuamente la fame e non possono quindi avere la possibilità di condurre una vita normale. E nei prossimi anni, questi gravi fenomeni sono destinati a peggiorare e ad assumere dimensioni catastrofiche se, entro la fine del secolo, la produzione agricola alimentare non aumenterà esattamente del doppio rispetto a quella attuale.

Ma come sarà possibile realizzare questo obiettivo? La conferenza dovrà rispondere a questo interrogativo e varare una serie di misure che servano a fare fronte allo squilibrio crescente tra domanda ed offerta alimentare ed alla forte dipendenza dei paesi in via di sviluppo, per quanto riguarda i loro bisogni alimentari, dai paesi produttori di cereali, USA in testa.

Le proposte che sono state avanzate ieri mattina sono, nello stesso tempo, ambiziose, in parte formalmente corrette, ma anche astratte rispetto ad un contesto di rapporti internazionali caratterizzati, come peraltro ha ricordato lo stesso Marei, dalla corsa al rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari, da carenza e da alti prezzi dei prodotti chimici necessari alla agricoltura (controllati dai monopoli statunitensi che agiscono nel settore), dalle difficoltà energetiche, da un forte tasso inflazionistico e una accentuata instabilità monetaria che colpisce maggiormente i paesi in via di sviluppo.

Secondo i relatori alla conferenza, si deve andare ad una netta «inversione di tendenza» rispetto a quanto è avvenuto finora e varare una «nuova strategia» di lotta alla fame ed alla carenza alimentare. Tale strategia deve basarsi su un massiccio impegno dei paesi in via di sviluppo nella produzione agricola. Essi cioè dovranno porre al centro della loro politica economica l'agricoltura come scelta prioritaria e destinare ad essa massicci investimenti e l'uso delle tecnologie più avanzate. Per operare tali massicci investimenti, i paesi in via di sviluppo dovranno essere aiutati dai paesi sviluppati e dai paesi produttori di petrolio

Se questa (come il corollario della richiesta di stabilizzazione dei mercati internazionali sia per i prodotti alimentari che per quelli chimici necessari all'agricoltura) è la strategia a medio e lungo termine, per fare fronte alle gravi carenze alimentari di oggi, sono state avanzate ieri mattina due proposte a breve termine. La prima riguarda la costituzione di un ente mondiale per la alimentazione che dovrebbe coordinare e finanziare i programmi di sviluppo di organismi internazionali già oggi esistenti e tutti più o meno facenti capo alle Nazioni Unite. La seconda riguarda la formazione di riserve alimentari da gestire sotto controllo volontario internazionale, in modo da permettere interventi rapidi e di emergenza nelle zone più colpite da carestie o da fame.

Tutto lascia presumere che, scontato l'accordo sull'analisi della gravità della situazione, il dibattito si concentri sulle due proposte operative anche con posizioni contrastanti, data la diversità degli interessi che vengono espressi nella conferenza. Molti paesi in via di sviluppo possono essere suggestionati dall'idea dell'ente alimentare, mentre, per quanto riguarda l'adozione di misure per la formazione del controllo delle riserve alimentari, già si conosce il parere non completamente favorevole degli americani, così come è risultato dalle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro all'agricoltura Butz.

La posizione dura di Butz è stata in parte modificata dal segretario di Stato, Henry Kissinger. Ieri pomeriggio egli ha illustrato le misure che secondo gli USA bisogna adottare per uscire dalla situazione di crisi mondiale, che, secondo l'esponente americano, segna la fine della fiducia nelle possibilità illimitate dello «sviluppo» e coinvolge, sempre a parere del segretario di Stato americano, in egual misura tutti i paesi del mondo, senza alcuna distinzione. Le responsabilità di questa crisi, Kissinger, ripetendo l'attacco già fatto da Ford a Detroit, le ha fatte ricadere esclusivamente sui paesi produttori di petrolio che, aumentando i prezzi, hanno messo in moto, secondo il segretario americano, il pericoloso meccanismo inflazionistico che oggi flagella il mondo capitalistico ed hanno contribuito a squilibrare ancora di più le bilance commerciali dei paesi in via di sviluppo e quindi a ridurre la loro possibilità di acquistare derrate alimentari.

Nel suo discorso, Kissinger ha affrontato i problemi della produzione, della distribuzione e della qualità dei prodotti agricoli, delineando per ognuno di questi tre aspetti la «strategia» di intervento proposta dagli Stati Uniti. Kissinger ha insistito sulla necessità che i paesi esportatori, e naturalmente innanzitutto gli Stati Uniti, allarghino la loro produzione ed ha proposto che immediatamente dopo la conferenza vi sia un incontro dei principali paesi esportatori di derrate alimentari per decidere misure di incremento della produzione e degli investimenti nonché di creazione di riserve.

Ma, ha detto Kissinger, gli Stati Uniti hanno già impegnato al massimo tutte le loro capacità produttive agricole, per cui non si trovano più nelle condizioni di poter sostenere oggi, pressoché da soli, il compito di «aiutare» i paesi in via di sviluppo; di tale compito si devono fare carico anche gli altri paesi sviluppati, ma non solo essi, bensì anche i paesi produttori di petrolio che oggi dispongono di notevoli risorse finanziarie. Pur non facendo apertamente riferimento alla proposta della FAO per la creazione dell'ente mondiale per l'alimentazione, Kissinger ha proposto la formazione di un gruppo di coordinamento per la produzione alimentare del quale facciano parte i paesi sviluppati, i paesi produttori di petrolio e rappresentanti dei paesi in via di sviluppo.

Sulla questione delle riserve alimentari, la posizione espressa da Kissinger è stata molto «possibilista»: riconosciuta la necessità di una riserva mondiale di cereali che sia almeno di 60 milioni di tonnellate, il segretario di Stato americano ha proposto, anche in questo caso, la creazione di un gruppo di coordinamento con il compito di negoziare un accordo sia sulle riserve alimentari nazionali che su quelle internazionali.

E' toccato ad un esponente di un paese arabo tra i più ben disposti a trattare con gli Usa, di rispondere ieri sera alle accuse che Kissinger ha mosso ai produttori di petrolio. L'aumento del prezzo del petrolio, ha tenuto a precisare il ministro della agricoltura dell'Arabia Saudita, ha influenzato appena per il 2 o 3% il tasso di inflazione.

La conferenza è stata aperta dal saluto del presidente della Repubblica Leone, presente con il ministro degli esteri Moro. Un messaggio di saluto è stato inviato dal presidente rumeno Ceausescu, mentre nella seduta di questo pomeriggio sono intervenuti anche il ministro degli esteri argentino e il direttore generale della FAO.

La seduta inaugurale della conferenza della alimentazione a Roma

I vuoti di Kissinger

(Dalla prima pagina)

discussione che si aprirà a partire da oggi alla Conferenza ci dirà fino a che punto il signor Kissinger avrà avuto successo. La risposta che gli è stata data nella stessa giornata di ieri dal rappresentante dell'Arabia Saudita può essere sintomatica.

Per le soluzioni a lungo termine il segretario di Stato ha promesso tutto a tutti. Troppo per risultare credibile. Ma se dalla pirotecnia delle proposte presentate si estrae l'essenziale, esso si riduce a non molto di più né di diverso, anche se esposto in termini più sfumati da quel che gli esperti della Fao avevano raccomandato. E cioè una vera e propria inversione di tendenza delle priorità nello sviluppo del Terzo mondo. Ieri la priorità era l'industria. Domani deve essere l'agricoltura. E', prima di tutto, il riconoscimento di un fallimento. In secondo luogo è l'espressione di una velleità. Cosa vuol dire, oggi, invertire la tendenza delle priorità nel Terzo mondo? Vuol dire, né più e né meno, dominare e rovesciare le tendenze spontanee del capitalismo contemporaneo. Esse sono caratterizzate non già dalla corsa agli investimenti nell'agricoltura ma dalla corsa agli investimenti nell'industria. La ragione è evidente. I profitti sono più facili, più elevati, più rapidi. Questa, del resto, è la causa fondamentale dell'impoverimento di gran parte del Terzo mondo, del dissesto della sua agricoltura, dell'aumento vertiginoso delle sue importazioni di generi alimentari per la sopravvivenza. Il signor Kissinger non ci ha detto, né lo poteva fare, con quali mezzi i gruppi dirigenti degli Stati Uniti potrebbero assicurare il dominio e il rovesciamento delle tendenze spontanee del capitalismo contemporaneo. Tutto il suo discorso risulta perciò caratterizzato da questo vuoto. E la «crociata» da lui proposta contro i paesi produttori di petrolio potrà forse riempirlo per un giorno o per un anno ma non certo per un tempo sufficiente ad assicurare che per centinaia di milioni di uomini in Africa, in Asia e in America latina le parole «catastrofe» e «tragedia» rimangano soltanto un grido d'allarme e non si trasformino, invece, nella registrazione di una tremenda realtà.

E' stato proposto dalla commissione esecutiva

Piano della CEE per differenziare l'aiuto ai paesi del Terzo Mondo

Il programma illustrato alla stampa dal francese Cheysson - Richiesta la partecipazione dei paesi petroliferi

BRUXELLES, 5

Differenziazione dell'aiuto ai paesi del Terzo Mondo, partecipazione diretta dei paesi produttori di petrolio allo sviluppo delle nazioni più povere, cooperazione industriale fra la Comunità e i paesi produttori di petrolio: queste le linee direttrici secondo le quali dovrebbe svilupparsi nel prossimo avvenire l'iniziativa della Comunità europea per lo sviluppo del Terzo Mondo.

Tali prospettive sono illustrate in un voluminoso documento che la commissione esecutiva ha presentato al Consiglio dei ministri della CEE.

Il documento, che è stato illustrato oggi ai giornalisti dal commissario che si occupa appunto dei problemi dello sviluppo, il francese Cheysson, parte dalla analisi delle differenti situazioni, e quindi dei differenti bisogni dei paesi del Terzo Mondo. Quelli che infatti si definivano, accomunandoli sotto una sola etichetta, paesi in via di sviluppo, e che quindi venivano considerati come un tutto unico, presentano oggi situazioni e bisogni profondamente differenziati.

Vi sono i paesi più poveri in cui ancora il problema più grande è la fame e la sopravvivenza di intere popolazioni; altri che invece hanno risorse interne, ma dipendono soprattutto dalle possibilità di esportarle; altri, infine, che si sono recentemente arricchiti essendo produttori di petrolio, e che hanno ora il problema di mettere in movimento un intenso processo di industrializzazione.

Nei confronti di questi tre gruppi di paesi è evidente che il contributo allo sviluppo non può che seguire vie decisamente diverse. Per il primo gruppo infatti, ha detto Cheysson, fondamentale resta mantenere e aumentare l'aiuto di tipo tradizionale, quello finanziario e alimentare. In questo campo la priorità assoluta verrà data, l'anno prossimo, al sub continente indiano. Per il secondo gruppo di paesi, il problema principale è quello di garantire l'apertura dei mercati europei e la stabilità della esportazione (sulla base della formula: garanzie di continuità negli acquisti e prezzi equi, in cambio della sicurezza e della regolarità delle forniture). Infine, per quanto riguarda i paesi produttori di petrolio, il problema è quello di istituire forme integrate di cooperazione industriale, di investimenti congiunti, ecc.

Si tratta quindi di un piano articolato in cui gli interessi europei si intrecciano strettamente a quelli dello sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, poiché tale sviluppo comporta per i paesi industrializzati d'Europa l'apertura di nuovi mercati e insieme la garanzia nel rifornimento di materie prime di base.

E' qui che gli interessi europei si differenziano nettamente da quelli degli Stati Uniti, che orientano ancora esclusivamente il loro intervento — ha detto Cheysson — verso l'aiuto finanziario di tipo tradizionale.

D'altra parte, tutta l'efficacia del piano di prospettiva presentato dalla commissione della CEE, si basa su due presupposti: il primo, che le risorse finanziarie accumulate dai paesi produttori di petrolio si orientino, in parte, verso i paesi più poveri del Terzo Mondo, facilitandovi così la messa in moto dei processi di sviluppo economico; in secondo luogo, che i singoli paesi membri della Comunità prendano iniziative bilaterali dirette nei confronti dei vari paesi del Terzo Mondo, senza le quali l'esiguità dei mezzi a disposizione della Comunità come tale perderebbe tutta la sua efficacia di «catalizzatore» e finirebbe per apparire — sono parole del rapporto della commissione — «una elemosina». Ora, la seconda almeno delle due condizioni sembra di non facile realizzazione.

La riluttanza di alcuni governi dei più forti paesi della CEE a partecipare ad una azione coordinata di aiuto al Terzo Mondo è apparsa chiara infatti, ancora nella riunione del consiglio del 24 settembre, quando si discusse sull'aiuto urgente ai paesi colpiti dalla crisi energetica. La realizzazione delle linee di prospettiva tracciate dalla commissione sembra quindi di non facile esecuzione.

I discorsi di Pajetta e Imbeni

(Dalla prima pagina)

chet. Se per Kissinger è stato fin qui troppo difficile *capire*, vorremmo aiutarlo parlandogli chiaro, almeno a nome di dieci milioni di italiani che sono con il partito comunista. Vorremmo dirgli oggi quello che non ha capito l'ambasciatore John Volpe, e quello che siamo convinti non abbiano detto a questo ambasciatore che si è permesso di interferire in modo intollerabile, i parlamentari democristiani e della maggioranza che sono stati invitati all'ambasciata americana per ricevere consigli che avevano l'aria di moniti.

Noi chiediamo che sia garantita la Repubblica. Mentre si fa luce su un complotto in cui sono implicati i servizi segreti e denunciamo la responsabilità di chi avrebbe dovuto controllarli, chiediamo che si smascherino le infiltrazioni dei servizi internazionali, che si renda impossibile che possano essercene ancora. Non abbiamo bisogno di dare garanzie del nostro spirito democratico per tranquillizzare fuori del nostro paese: diamo garanzia di volere un'Italia democratica, difendendo la democrazia.

Vogliamo una politica economica nell'interesse delle grandi masse popolari, nell'interesse della nazione che non si contrappone alle esigenze e ai bisogni di altri popoli. Per questo — ha soggiunto Pajetta — diciamo il nostro «NO» a un fronte che dovrebbe vedere schierate in prima fila le compagnie americane del petrolio, che non contente di saccheggiare il Terzo Mondo, hanno pesato gravemente anche sull'Italia. Per questo pensiamo a una politica europea che non sia condizionata dalle multinazionali, che ci liberi dalla pressione monopolistica, che faccia dell'Europa un partner su un piede di parità per i paesi socialisti e i popoli in via di sviluppo. Che questa Europa non sia antiamericana dipende anche dalla politica degli Stati Uniti.

Vogliamo infine una politica di pace e di distensione. Pensiamo che vi abbiano una parte di primo piano le due maggiori potenze, ma crediamo fermamente che ci si debba muovere nella direzione del superamento dei blocchi, del rispetto dell'autonomia e della sovranità di ogni nazione. Per questo ci opponiamo a ogni pericolo di aggravamento della situazione esistente, a ogni possibilità di nuove basi e di nuovi impegni militari, per questo chiediamo che si vada verso la liberazione da obblighi che gravano sul presente e minacciano per l'avvenire.

Non vediamo proprio perché dovremmo dare il benvenuto all'uomo che oggi è a Roma, e consigliamo prudenza a quelli che ricordano il premio Nobel e che qualche mese fa plaudivano al presidente degli Stati Uniti, in un modo così acritico che non ha potuto essere accettato dagli americani stessi. Non diamo il benvenuto a Kissinger, ma non abbiamo accettato nemmeno il suggerimento di chi si vuole più a sinistra di noi, di contestarne il diritto di venire a sentire gli italiani. Chi ci rimprovera la prudenza deve sapere che rifiutiamo l'alternativa servile della paura, così come quella davvero scarsamente producente dell'isteria. Noi vogliamo fare una politica, non gridare degli slogan. Noi, come abbiamo ricordato che l'Italia non ha riconosciuto Pinochet, non temiamo certo di ricordare che l'Italia ha votato per Arafat alle Nazioni Unite. Vorrebbero che tutto si riducesse al chiasso e allo scontro rissoso, quelli che temono gli italiani quando ragionano, i voti quando pesano, gli orientamenti dell'opinione pubblica quando possono esprimersi positivamente.

Oggi, ricordando quanto abbia pesato gravemente e negativamente la politica estera degli Stati Uniti in Cile e in Indocina, ricordando il voto recente all'ONU che li ha isolati con Israele, non dimenticando la presenza e il gioco pericoloso nell'Iran e in Brasile, noi ricordiamo allo stesso tempo come sia stato possibile alle forze che resistono, ai grandi movimenti popolari di dimostrare che l'imperialismo non è onnipotente.

Salutiamo quanti nel mondo e negli Stati Uniti stessi, hanno detto un «NO» che contava per Cuba e per il Vietnam e, più recentemente, per paesi del Mediterraneo che il Pentagono considerava soltanto come delle basi militari, delle caserme e delle prigioni. E' per questo — ha concluso Pajetta — che chiediamo una vigilanza nazionale di massa; che lavoriamo per il mobilitarsi di forze reali per una politica estera italiana che rappresenti una alternativa, che non è disperazione catastrofica o retorica, ma politica di pace e di collaborazione internazionale.

Dal canto suo il segretario nazionale della FGCI compagno Renzo Imbeni ha sottolineato come i comunisti non vogliono soltanto impedire le elezioni anticipate e ribadire il diritto dell'Italia a decidere da sola del suo futuro, ma indicano — anche con questa manifestazione — una soluzione complessiva verso cui andare; una soluzione di cui è parte organica una politica estera attiva che, sulla base degli interessi dell'Italia, stabilisca rapporti nuovi e positivi di amicizia, oltre che con i paesi europei e con gli USA, anche con i paesi socialisti e con quelli del Terzo mondo.

Quando diciamo autonomia, sovranità, dignità nazionale — ha aggiunto Imbeni — due sono gli interlocutori a cui ci rivolgiamo: uno interno ed uno esterno. Il primo è rappresentato da quelle forze, come la pattuglia socialdemocratica, i repubblicani, certi gruppi della destra dc e certi falsi patriottardi per i quali l'Italia deve sempre restare subordinata, in ogni sua scelta, alle esigenze degli USA e dell'atlantismo. L'altro interlocutore, quello esterno, è rappresentato dagli USA. Certo, molte cose sono cambiate, ma l'aver sconfitto l'imperialismo nel Vietnam non significa averne cambiato natura e obbiettivi, come testimoniano gli eventi del Cile, e del Medio Oriente, i contraccolpi del ritiro della Grecia dal dispositivo militare della NATO, ecc., che rendono oggettivamente più delicato ed importante il ruolo dell'Italia.

A chi obietta interessatamente che Kissinger si è incontrato con Mao e con Breznev — ha osservato a questo punto il segretario della FGCI — e che quindi, con l'iniziativa di oggi, noi metteremmo il bastone tra le ruote del processo di distensione, dobbiamo replicare sottolineando che in questo modo si è al ridicolo e alla falsificazione. I rapporti tra l'Italia e gli USA sono infatti ben diversi da quelli che esistono tra URSS e USA e fra Cina e USA. Noi ci battiamo perché il processo di distensione diventi irreversibile; e di questo processo gli incontri e gli accordi al massimo livello sono una condizione importante.

La sconfitta della guerra fredda, la ricerca di collaborazione tra paesi a regime diverso è il quadro nel quale anche la lotta per l'indipendenza nazionale e per l'emancipazione politica e sociale ha più possibilità di successo. E' dunque chiaro per noi che distensione e autonomia nazionale vanno nella stessa direzione: almeno per noi che di tutti e due questi momenti vogliamo essere protagonisti e non semplici spettatori o notai; almeno per chi, come noi, sa bene che nessun processo di distensione può avanzare a spese dell'indipendenza e della sovranità di ogni paese.

Il compagno Imbeni ha così concluso: «Se oggi abbiamo potuto dire a Kissinger che vogliamo un'Italia sicura, libera, indipendente, ciò è anche perché l'America è cambiata; e perché anche a casa loro i dirigenti americani sentono più forte la voce di quell'America che insieme alle forze progressiste di tutto il mondo reclama autonomia, sovranità, indipendenza per tutti i paesi».

Avviato il procedimento contro l'ex dittatore

Papadopulos e i colonnelli presto alla sbarra ad Atene

Ordinata dal PM l'apertura dell'istruttoria formale — Sono accusati di alto tradimento — L'accusa comporta la pena capitale

ATENE, 5

Il pubblico ministero della Corte d'appello ateniese ha ordinato l'apertura dell'istruttoria formale a carico dell'ex dittatore Gheorghios Papadopoulos e di altri 49 esponenti della prima giunta militare greca, sotto l'accusa di alto tradimento e insurrezione armata mediante il colpo di Stato del 21 aprile 1967 che portò al potere i colonnelli. Il reato contestato agli uomini della giunta contempla come pena massima la pena capitale.

Il pubblico ministero deve ora interrogare il primo teste nella persona di Panaiotis Kanellopoulos, primo ministro al momento del colpo di Stato, seguito da una sfilata di altre testimonianze dei membri del governo al potere nel 1967 e di 27 alti comandanti e ufficiali delle forze armate estromessi dagli ex-colonnelli, subito dopo il colpo di Stato dell'aprile.

Le indagini devono appurare se l'assunzione con la forza del potere da parte di Papadopoulos e dei suoi commilitoni contravviene al giuramento, prestato dagli ufficiali greci, di difendere le istituzioni fondamentali dello Stato. Il pubblico ministero ha accusato infatti tra l'altro i cinquanta ex colonnelli di aver agito contro la Costituzione del 1952, rovesciando un parlamento liberamente eletto e l'istituzione monarchica per impiantare una repubblica presidenziale.

La sorte di Papadopoulos sarà decisa al termine della istruttoria, dopo la sua deposizione che sarà ricevuta nell'isola di Kea (Zea) dove è stato esiliato insieme a quattro responsabili della ex giunta, sotto l'accusa di aver tramato recentemente per creare un clima atto ad impedire le prossime elezioni in Grecia.

Nel 30° della morte

Richard Sorge commemorato dalla stampa sovietica

MOSCA, 5

«Pravda» e «Komsomolskaia Pravda» commemorano oggi con grande rilievo il trentesimo anniversario della morte di Richard Sorge, eroe dell'Unione Sovietica alla memoria, agente segreto, impiccato a Sugamo, in Giappone, il 7 novembre 1944 all'età di 44 anni.

Il quotidiano dei giovani pubblica fra l'altro, per la prima volta, il messaggio inviato da Tokio il 30 maggio 1941 con il quale Sorge annunciava per la prima volta l'imminente attacco delle armate hitleriane contro l'Unione Sovietica. «Berlino ha informato il suo ambasciatore in Giappone — afferma il messaggio — che l'attacco tedesco contro l'URSS comincerà nella seconda metà di giugno. Il colpo principale sarà sferrato dall'ala sinistra dell'esercito tedesco. L'ambasciatore è talmente convinto che la guerra comincerà presto che ha ordinato all'addetto militare di non mandare informazioni importanti attraverso il territorio sovietico. Firmato Ramsay».

Solo una decina d'anni or sono le autorità sovietiche poco prima di conferirgli l'alta onorificenza di «eroe dell'Unione Sovietica», resero noti molti particolari della vita e della attività di Richard Sorge, considerato uno dei più abili agenti segreti di tutti i tempi. Fra l'altro il 17 giugno 1941, annunciò, senza però essere creduto da Stalin e dallo Stato Maggiore, la data esatta dell'inizio dell'attacco nazista contro l'URSS e cioè, il 22 dello stesso mese.

Sorge fu arrestato nell'ottobre del 41, sotto l'imputazione di spionaggio, fra la costernazione di tutta la colonia tedesca in Giappone, dove era apprezzato come brillante corrispondente del «Frankfurter Zeitung», che attribuì il provvedimento ad una montatura antitedesca dei giapponesi.

La «Pravda» scrive fra l'altro che Sorge ha dimostrato splendide doti di «coraggio, iniziativa, autocontrollo, assiduità straordinaria e un grande talento di organizzazione». Dal canto suo la «Komsomolskaia Pravda» esalta Sorge come «l'antifascista, il comunista, lo studioso, il giornalista e l'agente segreto».

Aggiornati i negoziati SALT

GINEVRA, 5

I negoziati sovietici americani per la limitazione delle armi strategiche nucleari, SALT, in corso a Ginevra sono stati aggiornati di comune accordo.

Fonti vicine alle delegazioni lasciano intendere che l'aggiornamento sia dovuto al prossimo vertice Ford-Breznev, nel corso del quale i negoziati SALT occuperanno un posto di primo piano.

E' ufficiale: Kissinger sarà assente

Gli USA partecipano in tono minore alla conferenza dell'OSA

Si dovrà decidere la soppressione del blocco a Cuba

BOGOTA', 5

Il segretario di stato Henry Kissinger ha annunciato ufficialmente che non parteciperà alla riunione del Consiglio consultivo dei ministri degli esteri dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) che si terrà a Quito (Ecuador) a partire dall'8 novembre prossimo.

L'annuncio è contenuto in un messaggio inviato dallo stesso Kissinger al ministro degli esteri colombiano, Indelacio Lievano che unitamente ai colleghi venezuelano e costaricense è stato promotore della prossima riunione straordinaria dell'OSA. Il segretario di stato americano motiva la sua assenza da Quito con gli impegni diplomatici che ha in Medio Oriente.

Da molte parti e negli stessi Stati Uniti si è rilevato, già quando la notizia della non partecipazione di Kissinger alla riunione di Quito fu diramata ufficiosamente e il viaggio in Medio Oriente non era stato ancora definito, che il Segretario di Stato preferiva, nella attuale situazione continentale, evitare un confronto diretto con i colleghi sud-americani e di dover rispondere non solo del mancato adeguamento della politica della Casa Bianca ai principi fissati dalle conferenze di Tlatelolco (Messico) e Washington, ma anche della aperta partecipazione, avallata dallo stesso Kissinger, della CIA nel rovesciamento violento del legittimo governo Allende.

Ciò proprio nel momento in cui il Consiglio consultivo dell'OSA si riunisce per esaminare e decidere la revoca del blocco economico contro Cuba imposto dagli Stati Uniti con il pretesto di una presunta intromissione del governo rivoluzionario negli affari degli altri paesi latino americani.

Il governo statunitense sarà rappresentato a Quito dal Segretario di Stato aggiunto per gli affari interamericani, William Rogers e dall'ambasciatore presso l'OSA. Per quanto riguarda il problema specifico in discussione e cioè l'eliminazione del blocco contro Cuba, Kissinger nel suo messaggio afferma che il suo governo e egli personalmente, attribuiscono grande importanza «alle risoluzioni finali della conferenza».

Delegazione OLP nelle zone liberate del Laos

PECHINO, 5

Una delegazione palestinese ha compiuto per la prima volta una visita ufficiale nelle zone del Laos controllate dal fronte nazionale laotiano che in tale occasione ha formalmente riconosciuto l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) quale «unico rappresentante di tutto il popolo palestinese».

Contro le spinte avventuristiche

(Dalla prima pagina)

renza con gli interessi dei lavoratori e del Paese». Il documento della Federazione ricorda, a questo proposito, le posizioni sostenute dal movimento sindacale per un mutamento della politica economica che ponga al centro dell'azione di governo la lotta all'inflazione, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e l'avvio di un processo di riconversione produttiva *«che respinga la logica delle ristrutturazioni padronali».* CGIL, CISL e UIL affermano che è affrontando con capacità realizzatrice i problemi urgenti del Paese che *«si rinsalda il rapporto tra Paese reale e direzione politica, che si consolida la democrazia nell'autonomo ruolo dei partiti e del sindacato». «Di fronte a una tale politica* — conclude il documento dei sindacati — *il movimento sindacale effettuerà con coerenza e responsabilità le proprie scelte, e per quanto riguarda le priorità e per quanto riguarda il contenuto dei suoi obiettivi».*

CONSULTAZIONI Le consultazioni di Moro, concentratesi nella serata per gli impegni del presidente incaricato in relazione alla visita di Kissinger, hanno permesso ieri una duplice verifica. Il PSI, da un lato, ha dichiarato la propria disponibilità nei confronti di un governo ispirato alla «flessibilità» indicata da Moro nell'àmbito del centro-sinistra (monocolore, bicolore, ecc.); il PRI, dall'altro, ha dato il proprio «sì» a una soluzione monocolore. I tanassiani, quindi, sono rimasti soli a sostenere ufficialmente una formula quadripartita *(«ufficialmente»,* perché sappiamo molto bene che gli attuali dirigenti del PSDI si sono già pronunciati per il neocentrismo e le elezioni politiche anticipate), ma tra i socialdemocratici sono emersi dissensi abbastanza netti sul tipo di governo che dovrebbe essere costituito. L'oltranzismo di Tanassi e soci, dunque, rischia ora di trovarsi in uno stato di completo isolamento.

La posizione del PSI è stata riassunta ieri sera, dopo l'incontro della delegazione del PSI (De Martino, Nenni, Mariotti, Zuccalà), con una dichiarazione del segretario socialista; oggi, comunque, si riunirà la segreteria del partito. De Martino ha detto di avere espresso al presidente incaricato le preoccupazioni socialiste *«anche per il ritardo nella soluzione della crisi di governo». «Per quanto ci riguarda* — ha detto il segretario del PSI — *abbiamo riconfermato di essere disposti a rendere possibile una soluzione positiva della crisi partendo dalla considerazione realistica che tra tutte le ipotesi possibili quella che è meno probabile, per non dire impossibile, è la ricostituzione di un governo quadripartito; mentre altra ipotesi, come ad esempio il nostro appoggio a un governo costituito dai democristiani, è diversa e probabilmente dai nostri organi direttivi sarebbe considerata con favore».* I socialisti hanno dichiarato anche che Moro darà loro una risposta entro tre giorni.

L'atteggiamento dei repubblicani è stato precisato da La Malfa, che ha esordito con una battuta polemica nei confronti dei socialdemocratici. Ha detto, infatti, di avere l'impressione che la situazione sia sempre ferma *«al quadro politico e alle difficoltà di comporlo»* (in altre parole, tutto è paralizzato in conseguenza delle pregiudiziali del PSDI). *«Noi* — ha soggiunto La Malfa — *vogliamo, dopo avere avuto tanta pazienza, sottrarci a questa situazione. A noi interessa la situazione economica e sociale del Paese, che ha bisogno di un governo che ne tenti il risanamento (cosa difficile, ma che si può ottenere) considerando che il deterioramento continuo della situazione economica finirà col deteriorare anche le istituzioni, come purtroppo sta avvenendo».*

Da queste premesse, il segretario del PRI ha fatto derivare la conclusione, dicendo di aver detto a Moro che *«se il programma è rigoroso, se risponde a quelli che, a nostro giudizio, sono gli interessi di ripresa del Paese, noi* — ha affermato La Malfa — *voteremo il governo monocolore: giudicheremo dal programma».*

Lo voterete — è stato chiesto — anche se i socialdemocratici si sottrarranno alla maggioranza? *«Anche se non ci sono»,* ha risposto La Malfa. Ritiene necessario — è stato domandato ancora — che la maggioranza che sosterrà il governo sia rigorosamente quadripartita? *«No* — ha precisato La Malfa —, *non lo riteniamo necessario».*

Il senatore Spadolini, dal canto suo, ha precisato che non erano state esaminate con Moro altre ipotesi oltre al monocolore. *«E' la DC* — ha soggiunto — *che deve decidere. A questo punto sarà eventualmente la DC, se vuole, a far rinunciare Moro; non noi».*

Dopo gli incontri con PSDI, PSI e PRI, Moro avrà oggi numerosi colloqui con i dirigenti democristiani. Prima si incontrerà con Fanfani, poi con la delegazione ufficiale del partito. Dopo questi incontri, dovrebbe essere convocata la Direzione dc.

NEL PSDI Tra i socialdemocratici non mancano contrasti, sulla scia della campagna oltranzista di Tanassi. Anche ieri, l'on. Orlandi ha ripetuto che il suo partito non è favorevole al monocolore, perché — ha detto — non ritiene *«realistica»* l'ipotesi, *«auspicata da Moro, di una "transizione" verso il centro-sinistra che, difficile oggi, diverrebbe più agevole domani attraverso la "flessibilità" del monocolore».* L'on. Romita, con una dichiarazione a *Giorni-Vie nuove,* invece, pur dichiarandosi favorevole al quadripartito, non ha escluso altre ipotesi. *«Se ci fosse la necessità di un periodo di decantazione* — ha detto —, *solo come fase transitoria, si potrebbe pensare a soluzioni diverse sempre nell'ambito del centro-sinistra, e a queste i socialdemocratici dovrebbero dare il massimo appoggio».* Il pericolo, per il PSDI, secondo Romita, è quello *«dell'isolamento e dell'emarginazione politica».*

Francesco ed Antonello ricordano

MAMMA LICIA

nel sesto anniversario della morte.

Roma 6-11-1968 - Pisa 6-11-1974

I parenti e gli amici ricordano sempre, con amore e dolore, la cara

LICIA SAVIOLI

scomparsa immaturamente sei anni or sono.

Roma, 6 novembre 1974.

Lunedì 4 novembre improvvisamente è mancato ai suoi cari

FRANCESCO ZANOLI

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 6 novembre alle ore 11, partendo dall'abitazione Via Emanuele Filiberto, 130.

Roma, 6 novembre 1974.

NOVITA'

dr. Knapp

Dopo il cachet ora anche la

CAPSULA Dr. KNAPP

contro dolor di denti dolor di testa e nevralgie

MIN. SAN 6438/I
D.P. 3867 4/74

Nell'uso seguire attentamente le avvertenze.